

consolazione sentirsi dire che se lo Stato insegna dee sapere quel che ha da insegnare. Venirci innanzi ora a ricordare l'autorità dello Stato pedagogo, via, ha l'aria di una crudele ironia » (369). Eppure, anche il prof. Piazzì ha scritto il suo libro « per il riordinamento dell'istruzione secondaria in Italia ». Lo dice sul frontespizio. E questo vagheggiato riordinamento, credo, dovrebbe essere fatto dallo Stato; e per farlo, lo Stato dovrebbe adottare le idee del Piazzì: o non sarebbe questo voler lo Stato pedagogo? Anzi, se lo faccio diventar pedagogo io che gli propongo una sola scuola media, il Piazzì che gliene propone tre, mi pare che lo renderebbe tre volte pedagogo.

Ei non sospetta nemmeno che quello Stato astratto e teorico, di cui io parlavo altra volta a questo stesso proposito, sia l'unico Stato di cui si possa parlare, e per l'appunto lo Stato più storico, più concreto, più reale che ci sia. « In vantaggio della pratica », egli dice, « non cercheremo d'infrenarla (la libertà dello Stato), aumentando invece la libertà di altri fattori dentro di lui? » (370). *Altri fattori*: di che? dello Stato? No, certamente. E di che dunque? Non è detto. Ma di che cosa siano questi fattori, da chi dovrebbero ricevere la libertà, e chi infrenerebbe la libertà dello Stato? — Noi, dice il Piazzì. Lui, intanto, no; e nè anche io; ma, credo, lo Stato, che pur penetrato da quell'idea di libertà che è la musa del Piazzì, non cesserebbe perciò di essere sè stesso, cioè la realtà concreta d'un popolo e però il principio vero di ogni pubblica attività. Certo queste sono questioni troppo difficili per chi resta impigliato nelle reti dell'intelletto astratto; ma sono questioni alle quali non si può sfuggire quando, pedagogisti o non pedagogisti, si comincia ad elaborare i nostri concetti. Nè certo si troncano con le tirate contro Hegel, che ad ogni modo il Piazzì farebbe bene a leggere.

G. G.

FRANZ STRUNZ. — *Theophrastus Paracelsus, sein Leben und seine Persönlichkeit*, Ein Beitrag zur Geistesgeschichte der deutschen Renaissance. — Leipzig, E. Diederichs, 1903 (pp. 126, 16.^o).

Lo studio del d.^r Strunz è destinato a servire da introduzione a una ristampa delle opere del Paracelso, della quale è già comparso il primo volume, *Das Buch Paragranum* (ivi, 1903). Non difettano, nella letteratura tedesca, lavori espositivi della vita e dell'opera del celebre naturalista filosofo; e, oltre il libro del Marx, che concerne specialmente le dottrine mediche di quel *Lutherus medicorum*, sono ben noti lo schizzo del Sigwart, ristampato nei suoi *Kleine Schriften*, e le belle pagine che al Paracelso consacra il Carriere nella sua *Philosophische Weltanschauung der Reformationszeit* (2.^a ed., I, 114-121). Ma il d.^r Strunz, che parla con qualche dispregio dei lavori dei suoi predecessori, fa notare che il suo è un primo

tentativo di disegnare l'insieme della personalità del Paracelso, dopo le importanti ricerche di C. Sudhoff, *Kritik der Echtheit der paracelsischen Schriften*. Questo tentativo, per altro, non ci sembra del tutto riuscito. Che Paracelso non meriti i sarcasmi e le ingiurie, onde lo gratificavano i vecchi scrittori: ciarlato, barbaro, frequentatore di bettole, incomprendibile, e via (vedi, ad esempio, ciò che ne diceva presso di noi, nel secolo XVIII, il Buonafede, nella *Restauratione di ogni filosofia*, Venezia, 1792, I, 138-41), e che in lui ci sia ben altro: un filosofo che partecipò alla nuova intuizione idealistica e panteistica della natura formatasi nel Rinascimento sotto gl'influssi platonici e neoplatonici; un infaticabile e sagace investigatore dei fatti naturali; uno spirito vivacemente acceso di carità e di umanità: — tutto ciò è assodato da un pezzo. Ma lo Strunz, discorrendo del suo eroe con unzione religiosa, trascurando tutti i lati difettosi e viziosi di quella vita agitata e di quel temperamento esuberante, contrapponendo al Paracelso della leggenda un Paracelso santo e savio uomo, ha tolto troppi elementi caratteristici alla personalità di lui, e ha dipinto una figura pallida e sbiadita. Si aggiunga che Paracelso non è certamente scrittore chiaro e semplice; epperò tanto più sarebbe stato desiderabile uno studio, intorno a lui, chiaro e semplice. Ma il d.^r Strunz fa prologhi, proprologhi e antiprologhi, si ripete, esce in frasi enfatiche e generiche, in paragoni molteplici, trascrive lunghe pagine di scritti del Paracelso, raccoglie detti e pensieri religiosi dell'Harnack, del Keller e di altri; ed è parchissimo di parole sui punti importanti. Anche la leggenda, che gli avversarii crearono intorno al Paracelso, meritava, in un libro che vuol essere espositivo e popolare, un ragguglio preciso.

B. C.